

GIUSEPPE MASI

Pasquale Poerio e il movimento contadino

«Quando su un tema di storia si riesce a realizzare un confronto reale, vengono in luce divergenze antiche e radicate. Ma anche, dove esistono, emergono elementi di una coscienza unitaria. Credo che valga per il giudizio sul passato e che valga anche per un atteggiamento da assumere sul presente. Quando si parla del movimento contadino e delle lotte per la terra sorgono subito innumerevoli problemi. Il primo obiettivo è quello di evitare l'inganno del giustificazionismo che cancella errori e meriti e quello opposto che appiattisce il passato sulle scelte di oggi. Resta comunque fondamentale che pur con tutti i suoi errori, la lotta per la terra in Calabria prima e nel Mezzogiorno poi, è stato uno dei momenti più alti della lotta per la partecipazione alla democrazia moderna del mondo contadino e delle popolazioni meridionali in genere»¹.

Con la lucidità che lo ha sempre caratterizzato, Pasquale Poerio, protagonista e uno dei dirigenti più ascoltati del movimento contadino del secondo dopoguerra nel suo Marchesato, centra bene il discorso. Che le lotte per la conquista delle terre incolte o malcoltivate del latifondo "nudo" del crotonese o del comprensorio presilano, un'area di terre demaniali o usurpate al tempo dei Borboni con produzioni agrarie

¹ Pasquale Poerio, *Il movimento contadino calabrese uno dei più alti della lotta per la partecipazione alla democrazia*, in «Incontri Meridionali», 1, 1989, pp. 167-175.

“arcaico-assenteiste”, abbiano avuto una forte risonanza ed una forte incidenza nella società calabrese, proponendosi con tanta forza e costituendo un momento sociale di estrema importanza, nessuno, oggi, lo mette più in discussione. La letteratura storiografica ha prestato grande attenzione ad un fenomeno che ha delineato processi variegati di lunga durata e che qualcuno, sicuramente con qualche forzatura, ha messo sullo stesso piano della lotta partigiana contro i nazifascisti nelle regioni del Centro-Nord.

Acquisendo ampie conoscenze e puntualizzazioni ed offrendo un quadro dettagliato e ben definito del comprensorio e dei residui feudali ancora prevalenti, e pur presentando varie interpretazioni, a volte divergenti ma dalle quali non si può prescindere, i numerosi saggi apparsi in questi ultimi decenni, pur suscitando quasi tutti un grande dibattito e “discussioni antiche”, lo hanno evidenziato in tutta la sua importanza, mettendo in rilievo il contributo originale che le popolazioni calabresi e meridionali hanno dato alle lotte per la democrazia e al rinnovamento strutturale del Mezzogiorno.

Manlio Rossi Doria, in un’analisi fatta a caldo, dopo aver preso atto della frattura determinatasi nelle vecchie clientele e della presa di coscienza del mondo contadino, sottolineava che «in questi due anni si è venuta operando una rivoluzione profonda, la più profonda manifestazione da un secolo a questa parte. Quel che è successo in questi due anni non era mai successo»². Gaetano Cingari, nella sua *Storia della Calabria*, pur sottolineando l’emergere di alcuni equivoci riguardanti il significato da assegnare all’iniziativa contadina nel quadro dei rapporti nazionali e calabresi, osserva che nel triennio 1944-1946 l’occupazione delle terre incolte, pur non interessando tutte le aree rurali della regione perché diversa era la «tipologia colturale e sociale», provocò «un rivolgimento dunque profondo nelle aree latifondistiche, con implicazioni

² Manlio Rossi Doria, *La Calabria e il suo avvenire*, in «Il Ponte», 9-10, 1950, pp. 1175-1186.

politiche evidenti sull'egemonia locale»³. Piero Bevilacqua, autore di un fondamentale lavoro sul movimento contadino nel secondo dopoguerra, nel quale, partendo dalla situazione esistente nelle campagne calabresi all'indomani della grande crisi economica del '29, rompe radicalmente con «l'angusto schema temporale che ne era espressione», sostiene che

«le lotte contadine assumono allora tutto il loro valore di frattura storica di un assetto sociale, politico, culturale e pongono se stesse al centro di una periodizzazione più alta: la fine del vecchio Mezzogiorno agrario e l'inizio di una nuova fase dello sviluppo capitalistico nazionale. L'avvio, cioè, di una nuova storia di squilibri e di contraddizioni, ma che costituisce, senza alcun dubbio, una pagina nuova nella vita del paese»⁴.

Un giudizio estremamente positivo sulle lotte per la terra è contenuto nel volume di Mario Alcaro e Amelia Papparazzo, quando si legge che per la prima volta nella storia, «la protesta sociale dei contadini, dei braccianti, dei poveri calabresi e meridionali esce dalle forme spontanee quanto isolate di ribellione e si dà contenuti ed obiettivi precisi sui cui far crescere ed allargare il movimento»⁵.

Lo stesso Fausto Gullo, ministro calabrese dell'agricoltura nei primi governi di unità nazionale ed autore dei "famosi" decreti, all'indomani dei fatti di Melissa scriveva su «Rinascita» che

«[...] da qualche anno a questa parte la vita contadina nel Mezzogiorno ha un altro volto. Il mutamento non è

³ Gaetano Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1982, p. 330.

⁴ Piero Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra: il caso della Calabria*, Einaudi, Torino 1980, pp. 9-10.

⁵ Mario Alcaro e Amelia Papparazzo, *Lotte contadine in Calabria (1943-1950)*, Lerici, Roma 1976, p. 107.

stato certo improvviso, né qui è il caso di procedere a una disamina analitica delle molteplici cause di così interessante fenomeno. La realtà di una miseria e di una generale arretratezza, che investe tutti i settori della vita collettiva, persiste; ma essa viene ora affrontata dai contadini con animo diverso e con una consapevolezza che, non più soltanto relativa, dà al loro movimento il tono e il significato di un fatto il quale, superata la fase dispersiva della azione individuale, si sviluppa nel più largo ambito della coscienza di classe»⁶.

Il movimento contadino, che non era stato opera di pochi sobillatori ma frutto dell'esercizio di diritti riconosciuti a tutti i cittadini dalla Costituzione repubblicana, «nella misura – ricorda ancora Gullo – e nel modo in cui ogni giorno si va meglio delineando, si inserisce come la manifestazione di una volontà di liberazione che, pur nella sua necessaria spontaneità, ha perduto l'antico carattere di caotica esplosione per assumere la forma e la sostanza di un movimento collettivo, che attinge la sua forza nella disciplina per quanto ancora imperfetta, di una lotta consapevole»⁷.

Le rivendicazioni delle terre in Calabria, momento politico rilevante della storia della regione all'indomani della caduta del fascismo, hanno interessato quasi tutti gli anni Quaranta e su di esse, come si è appena accennato, si è scritto e si è discusso molto⁸. Le prime “esplosioni” si ebbero subito dopo la

⁶ Fausto Gullo, *Viaggio a Melissa*, in «Rinascita», novembre 1949, p. 461. Su Gullo cfr. Giuseppe Masi (a cura di), *Mezzogiorno e Stato nell'opera di Fausto Gullo*, Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza 1998.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Paolo Cinanni, *Lotte per la terra e comunisti in Calabria 1943-1953*, Feltrinelli, Milano 1977; Vincenzo Mauro, *Lotte dei contadini in Calabria*, Sapere Edizioni, Milano 1973; Giovanni Mottura e Umberto Ursetta, *Il diritto alla terra. Partito di massa e lotte agrarie in Calabria*, Feltrinelli, Milano 1981; Enzo Cicone, *All'assalto delle terre del latifondo. Comunisti e movimento contadino in Calabria (1943-1949)*, Angeli, Milano 1981; Saverio Di Bella, *Strutture agrarie e lotte per la terra nel Mezzogiorno contemporaneo: la Calabria*, Rubbettino, Soveria Man-

dichiarazione dell'armistizio dell'8 settembre del 1943, quando «gruppi spontanei di contadini» e di braccianti, seguendo quasi un filo rosso che aveva avuto inizio negli anni del risorgimento nazionale, con un'iniziativa «avvolta ancora oggi nella leggenda», mossero da più comuni quasi contemporaneamente «all'occupazione di estensioni imprecisate di terre situate nel latifondo del Crotonese», di terreni appartenenti ai grandi proprietari, alcuni dei quali pronti ad essere seminati a grano, altri, invece, adibiti al pascolo delle greggi. «I contadini poveri del Crotonese – nota ancora Bevilacqua – che il fascismo aveva risospinto agli estremi margini dell'economia latifondistica, si premunivano, così, alle porte dell'inverno, da un altro anno di sicura penuria alimentare»⁹.

Questa prima fase è caratterizzata da lotte spontanee, alle quali prendeva parte anche la popolazione ed alcuni dirigenti nati dalla stessa base contadina, che in questo modo affermava, dopo gli anni del fascismo, la “disperata” aspirazione alla terra. Ogni mattina, i contadini (uomini e donne), dopo essersi riuniti all'alba nella piazza del paese, quando era ancora buio, forniti degli attrezzi da lavoro, asini, caprette, cibo e acqua, si recavano sui terreni, li occupavano, li aravano, li seminavano per tornare la sera alle loro case. Al suono delle campane della chiesa i braccianti contadini, partendo con le stelle e ritornando a casa al buio, con l'occupazione delle terre portarono un certo scompiglio nelle stesse truppe alleate che, «timorose di un eventuale dilagare di disordini nelle loro retrovie», inviarono le truppe marocchine per impedire tali operazioni. Rifacendosi all'esempio delle occupazioni avvenute nel primo dopoguerra da parte dei combattenti appena

nelli 1979; Alberto Giasanti (a cura di), *Conflitti sociali e mutamenti politici in Calabria e Sicilia, 1943-1947*, Giuffrè, Milano 1989; Cgil-Cisl-Uil, *Immagine del movimento operaio e contadino del Crotonese*, Framma, Chiaravalle Centrale 1982; Pasquale Amato, *Calabria tra occupazioni e riforme*, in *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia, vol. I°*, De Donato, Bari 1979; Pasquale Poerio, *Lotte per la terra*, in «Sviluppo», 29, ottobre-dicembre 1981.

⁹ P. Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno* cit., p. 353.

rientrati dal fronte, come se applicassero l'antica tradizione dell'esercizio dei diritti di uso civico, queste lotte investirono tutti i comuni del Marchesato; ma ricevettero soltanto poche dichiarazioni di solidarietà e sostegno, anche per il fatto che, in quei mesi, lo stato di guerra in Italia impegnava l'azione del governo e anche negli stessi vertici dei due partiti della sinistra non ci fu molta convinzione sulla bontà delle agitazioni.

Con la conquista della pace e dopo le prime elezioni politiche del dopoguerra (2 giugno 1946), le prime a suffragio universale, si ebbe il secondo periodo delle lotte; questa volta non più lasciate allo spontaneismo contadino ma, superando anche il localismo e quindi i vecchi modelli "sediziosi", vennero condotte, invece, da un movimento basato su aggregazioni su scala provinciale e regionale e indirizzato anche a mettere a coltura i fondi che erano stati espropriati nei mesi precedenti e contemporaneamente ad allargarne la superficie. Partendo dai due decreti Gullo¹⁰ si arrivava a temi di portata considerevole, alle prospettive più avanzate della riforma agraria generale, proclamata nella grande assise della "Costituente della terra" del dicembre 1947, e che rappresenta anche l'occasione politica più unificante delle varie iniziative regionali. Ma neppure questo momento di lotta produsse risultati soddisfacenti, sia perché si reggeva su presupposti poco solidi, non andando oltre la rivendicazione delle terre, sia perché la stessa borghesia portò alla vittoria delle forze moderate nelle elezioni dell'aprile del '48. Le forze dominanti erano timorose delle possibili ripercussioni di un'azione più incisiva da parte dei partiti della sinistra e del movimento contadino, che avrebbe potuto indurre il governo ad una sterzata favorevole alle richieste del mondo contadino e, pertanto, alla prospettiva di una riforma agraria.

Il terzo periodo, infine, parte dai fatti di Melissa, località dove vennero scritte pagine drammatiche che segnarono

¹⁰ Ivi, p. 359.

il momento culminante della lotta contro un regime fondiario arcaico e determinarono una svolta politica. Questa fase, frutto anche della svolta moderata impressa all'azione del governo dopo la sconfitta del Fronte popolare, si concludeva nei primi mesi del 1950 con la conquista delle prime leggi agrarie, i provvedimenti per la colonizzazione dell'Altipiano silano e la legge "stralcio". Le occupazioni delle terre si estesero anche ad altre zone della Calabria, diverse dal punto di vista strutturale (è il caso di quelle verificatesi nel Nicastrese¹¹), nonché nelle altre regioni meridionali, in un frangente storico profondamente mutato.

Subentrò poi un periodo di grigia normalizzazione, quasi da blocco sociale ed istituzionale, con le mutate condizioni politiche, l'allontanamento dei partiti della sinistra dal governo e il loro isolamento, favorito anche dalle continue pressioni esercitate dai gruppi capitalistici nazionali ed internazionali, la rottura sindacale, la linea riformatrice portata avanti da governi centristi tendente ad incoraggiare la formazione della piccola proprietà contadina e, infine, il clima di guerra fredda internazionale, concorsero a ridurre il peso effettivo del movimento.

Durante gli anni delle occupazioni delle terre, si sono formati alcuni quadri del movimento contadino ed anche dirigenti dei partiti della sinistra. Uno di questi fu Pasquale Poerio. A distanza di tanti anni, ho avvertito la necessità di ricordare quegli avvenimenti, ormai entrati nell'immaginario collettivo a guisa di leggenda, e il movimento di lotte che investì tanti comuni del crotonese. Erano vivi alcuni superstiti, alcuni protagonisti di quelle giornate, tra i quali Poerio, e pensai di intervistarli, per una riconsiderazione complessiva da trasmettere alle giovani generazioni. Pasquale Poerio, insieme a tanti altri che subito dopo lo hanno affiancato, ha

¹¹ Vincenzo Villella, *Lotte per la terra e il lavoro in Calabria. Il movimento per le occupazioni delle terre coltivate (1949-1950)*, La Modernissima, Lamezia Terme 1988; *Il movimento contadino sulle terre coltivate dopo Melissa*, in «Il Corriere calabrese», 1, 1991, pp. 35-45.

dato vita ad un vero e proprio movimento di “emancipazione collettiva”. Oggi, pur con le dovute cautele che normalmente la fonte orale comporta nella ricostruzione di un evento storico, questa intervista rappresenta un ulteriore approfondimento, che vuole chiarire alcune questioni ancora aperte nel dibattito che da diversi decenni ha interessato la storiografia calabrese e meridionale.

La morte improvvisa di Poerio, avvenuta a Catanzaro nel 2002, oltre ad interrompere una vita spesa per lo sviluppo della regione calabrese, ha troncato il lavoro che così si presenta monco, non completo, con diversi problemi lasciati in sospeso e diversi punti interrogativi.

Lo scopo dell'intervista, attraverso la formulazione di alcune precise domande, era anche quello di “scovare” il testimone di questa “eroica” fase della vita politica calabrese in alcuni punti non chiariti dalla storiografia, come le incertezze del Partito comunista nella guida del movimento contadino subito dopo Melissa. Si cercava anche una spiegazione sul ruolo esercitato dal partito nei confronti di un movimento atipico come quello che ebbe luogo nelle campagne del nicastrese o del lametino, dove, pur non esistendo le condizioni tipiche del latifondo, si sviluppò un vasto movimento per l'occupazione delle terre coltivate.

In ogni caso, questo scritto è anche un modo per ricordare Pasquale Poerio, la sua lunga attività politica e il suo impegno per la riscossa sociale della gente di Calabria¹².

In conclusione, sento il bisogno di ringraziare l'amico Victorino Fittante, il quale negli anni in cui avvenivano questi fatti, era vicino al segretario regionale del Partito comunista, Mario Alicata. L'amico Fittante, legato anche da cordiale e sincera amicizia a Pasquale Poerio, ha contribuito con il suo rigore filologico a riordinare, insieme con il sottoscritto, l'intervista.

¹² Per conoscere meglio l'attività di Poerio in questi anni cfr. E. Ciconte, *All'assalto delle terre del latifondo* cit.

Gli incontri a casa di Pasquale Poerio sono stati diversi, ma purtroppo non sufficienti a dipanare tutta la matassa che ha interessato la vicenda. Conoscendo la correttezza politica dell'uomo, dal quale ovviamente speravamo qualcosa di nuovo che potesse far luce su alcune vicende non molto chiare, abbiamo pensato di porre alcune domande, alcune anche imbarazzanti. Ma Poerio, legato sempre al partito, a quel mondo che oggi non esiste più, talvolta rispondeva a qualche domanda più impertinente con un sorriso e nulla di più.

Intervista a Pasquale Poerio

(A CURA DI GIUSEPPE MASI)

D: Tu sei stato un dirigente del PCI e della CGIL a livello provinciale e regionale, Senatore della Repubblica per varie legislature e, per quello che riguarda questa intervista, protagonista delle lotte contadine per la terra. Quali motivazioni hanno spinto un giovane universitario come te, di Casabona, piccolo paese del Crotonese, a maturare la scelta di aderire al PCI? E quando ha avuto luogo?

R: Prima di tutto c'è un problema di tradizione nel senso che la mia parte, sia paterna che materna, aveva subito durante gli anni del periodo fascista elementi di persecuzione, ricatti, tanto è vero che uno di loro, uno dei parenti dalla parte di mia madre (Curcio), a causa delle percosse ricevute, morì. Da noi il socialismo è nato verso il 1919/1920 ed ha trovato elementi di appartenenza abbastanza avanzati sia nel mondo operaio che nel mondo contadino, fra i reduci, fra i

combattenti. Sono stati anni abbastanza duri per la formazione di uno schieramento socialista aperto, nuovo. Anni che hanno messo a dura prova gli affiliati e quelli che si erano schierati, e dai fascisti alcuni dei parenti di mia madre furono anche bastonati, maltrattati e così via. Questo nucleo familiare molto compatto di piccola e media proprietà contadina aveva anche attrezzature capaci per potere aiutare la nascita di un'agricoltura nuova e avanzata e, quindi, anche un indirizzo nuovo, in parte venutosi a creare immediatamente dopo la conclusione della guerra e l'occupazione delle prime terre da parte della vecchia lega socialista che a Casabona aveva una forte presenza.

Importante in questa lega era Salvatore Liguori. Non era un intellettuale, però era un appartenente al ceto medio che aveva studiato, che aveva le idee chiare su quella che poteva essere una scelta moderna: un'alternativa socialista. Da lì poi nacque il movimento più generale. Erano i reduci appena ritornati dal campo di battaglia, il vecchio mondo contadino che ancora non aveva trovato una sua collocazione pur avendo partecipato alla guerra, o personalmente o con i propri figli, ma pronto a capire che la scelta poteva essere quella del Partito socialista. Nacque così il partito a Casabona. Il primo segretario fu dunque Salvatore Liguori, un uomo serio, acculturato, capace di dare delle risposte e capace anche di dare delle indicazioni per uscire dallo status nel quale si trovava Casabona, che era il paese nel cuore del feudo. Il più grande proprietario feudale nostro era la famiglia Berlingieri, con migliaia di ettari di terreno.

D: Si avvertiva l'influenza di Mastracchi, che in quegli anni era prosindaco di Crotone?

R: La presenza di Mastracchi favorì la nascita del Partito socialista a Casabona, reclutando prima fra i reduci, combattenti ed ex combattenti e poi tra la piccola proprietà e la povera gente. Questo ruolo si manifestò negli anni e nel tempo, e permise a Casabona di avere subito il primo sindaco

socialista: Salvatore Liguori. Intorno a questa figura poi se ne raccolsero altre, e tra questi anche i miei parenti per parte di mia madre. Lo stesso mio padre capì che forse questa era la strada giusta, anche perché mio padre era figlio di un emigrato negli Stati Uniti d'America e aveva avuto la fortuna di studiare, di farsi una cultura. Comprendendo che questa era la strada di una possibile conquista politica moderna e anche la crescita di una nuova società, vi si schierò. Salvo poi negli anni 1923/1924 ripartire per gli Stati Uniti e infine ritornare più tardi nuovamente a casa.

D: Quindi il fascismo bloccò tutto. Tu sei nato il 1° ottobre del '21. Alla caduta del fascismo tu avevi 22 anni. Che succede a Casabona il 25 luglio del '43?

R: Il 25 luglio del '43 non ero a Casabona, ero esattamente a Bari. Ero iscritto in Lettere ma poi passai in Filosofia, con Aldo Moro che avevo conosciuto anche perché per puro caso abitavamo tutti e due nella stessa casa a Bari. Questo giovane docente aveva fama di uomo aperto pur essendo un cattolico convinto.

D: Come hai vissuto tu il 25 luglio a Bari?

R: Il 25 luglio l'ho vissuto insieme agli altri con la convinzione che era necessario prendere posizione per vedere di trovare un indirizzo a carattere politico generale. E a Bari, città aperta con un grande porto, grossi commerci, c'era la convinzione che da piccola città di provincia potesse diventare un centro di grande importanza sia per la nascita della famosa fiera, sia per il porto che poi fu raddoppiato e permise il legame con la nostra costa e la costa antistante. C'era poi un certo movimento socialista a Bari, ma credo che la parte più forte fosse quella dei cattolici ed era la Chiesa che ne aveva in mano la direzione.

D: Quale era la il ruolo di Tommaso Fiore e della Casa Editrice Laterza?

R: La Casa Laterza aveva un ruolo valido, serio, costituita da gente che aveva una collocazione economica abbastanza progredita, abbastanza avanzata, credo anche sul piano culturale.

D: Fino a quando sei rimasto a Bari?

R: Fino al 1944.

D: A Casabona sei rimasto tutta l'estate?

R: A Casabona mi sono immediatamente tesserato al partito. È stata la prima cosa che ho fatto, nel dicembre del '43.

D: Chi aprì la sezione del Partito comunista?

R: Un giovane insegnante elementare, ex prete e ex seminarista che poi si è spretato e si è dato all'insegnamento: Nicola Caligiuri.

D: Il primo incarico da dirigente a livello locale e provinciale quando lo hai avuto?

R: L'ho avuto dalla sezione del partito di Casabona, essendomi tesserato nel dicembre del '43. Il segretario di Casabona in quel momento era un ex seminarista, Adolfo Oliverio, che vive a Crotone ancora.

D: Come ti eri formato politicamente? Quali sono state le motivazioni che ti hanno spinto a scegliere il Partito comunista?

R: Uno stato di sfruttamento che c'era nel mondo dei lavoratori. E certamente influì su questa situazione la presenza della grande proprietà fondiaria, che da noi era nelle mani da una parte dei Caputo e dall'altra parte dei Berlingieri, e che in ultima parte aveva legame con Strongoli con i Giunta.

I veri due grandi proprietari erano i Berlingieri e i Giunta. Sono stato fortunato perché mi è stato possibile intrecciare i rapporti con Nicola Caligiuri e anche con Adolfo Oliverio, che venendo a Casabona troncò i rapporti con la Chiesa e si mise alla testa del partito. Vive a Crotona; è stato anche sindaco di Casabona e io stesso sono stato anche sindaco di Casabona.

D: Oltre ad Aldo Moro, chi hai conosciuto a Bari?

R: Su di me credo che abbia influito molto Aldo Moro per un motivo molto semplice: perché mi sono trovato ad abitare involontariamente nella stessa casa dove abitava lui.

D: E quando ti sei iscritto all'Università?

R: Nel 1939.

D: Negli anni dell'Università tu non avevi maturato ancora una vera scelta politica.

R: Credo che prima, a Casabona, abbia influito su di me l'ex insegnante; questo ex prete che si era spretato e che poi diventò il nostro vero capo dell'antifascismo. E poi influì anche Moro. Abitando nella stessa casa c'è stata questa possibilità di continuo contatto, di continuo incontro.

D: Sei rimasto a Bari fino al '44, non laureandoti. Con il tuo primo incarico ottenuto a Casabona cosa hai fatto, ancora da giovane comunista?

R: Frequentavo la sezione dando il mio contributo.

D: Dopo venti anni di dittatura parlare di antifascismo che cosa significava in questi piccoli comuni?

R: A Casabona, come in tutto il Crotonese nella zona del feudo, abbiamo visto la possibilità di rompere con il vecchio

patronato, la servitù che si era stabilita negli anni e nel tempo. Una condizione drammatica sia nei confronti del rapporto salariale, sia riguardo al poter avere qualche tomolata di terreno in fitto, sia per gli usi e le consuetudini che si erano stabiliti nella società che c'era già, il grande padronato. Anche se a Casabona dei grandi padroni non vi abitava nessuno, ma vi abitavano gli amministratori.

D: L'influenza socialista a Crotone è stata sempre presente, perché venti anni di socialismo prima del fascismo avevano contribuito a gettare delle basi che poi la gente ha manifestato all'indomani della caduta del fascismo. Dopo l'8 settembre del '43 è nato il Partito comunista a Casabona ma è nato anche il Partito socialista. Gli altri partiti quando nascono a Casabona?

R: Il Partito comunista è nato quasi contemporaneamente al Partito socialista. Un vero Partito socialista da noi è stato a Crotone, a Cirò, a San Giovanni in Fiore.

D: Subito dopo l'armistizio la prima sezione aperta a Casabona è stata quella del Pci. Il primo partito conosciuto dalla gente crotonese è stato il Partito comunista.

R: Il primo partito nato nel crotonese è stato il Partito socialista, poi il Partito comunista.

D: Questo movimento in quale zona del crotonese si è sviluppato di più?

R: La zona dove si è sviluppato di più è Crotone, dopo Crotone credo che venga Casabona perché era nel cuore del feudo. E da qui è nata poi quell'azione fondata dai giovani, per la verità, in base alla tradizione socialista che c'era stata a Casabona negli anni delle vecchie amministrazioni.

D: Secondo te, oltre a questa, ci sono state altre condizioni che hanno permesso ai comunisti di radicarsi proprio a Casabona e nei paesi vicini? E quali sono?

R: In particolare il feudo e il dominio che il feudo aveva. Altra motivazione era la condizione di vita della gente. Il Partito comunista gli dava la possibilità di avere un pezzo di terra, quindi avere il pane, il grano, poter seminare, poter raccogliere, cioè cambiava la vita completamente.

D: La Democrazia cristiana che nacque a Casabona, come si pose di fronte a questi problemi affrontati invece dal Pci nel modo che hai descritto?

R: Con una certa indifferenza. Cioè cercando di vivere, di trovarsi uno spazio, un piccolo spazio, capendo che la gente aveva preso coscienza di ciò che fosse la libertà, con il ritorno dei reduci di guerra, con le occupazioni delle terre che avvennero in quel periodo, con la coltivazione che venne portata avanti.

D: La Dc su chi poteva contare? Chi sono stati i ceti che si sono avvicinati alla Dc Crotonese?

R: La proprietà fondiaria, la grande proprietà e anche la media proprietà. Si sentivano protetti.

D: Oltre alla Dc, la Chiesa come si pose di fronte alle lotte contadine? Quando voi la mattina andavate ad occupare le terre demaniali incolte, la Chiesa cosa faceva?

R: Per la verità una opposizione contraria all'iniziativa contadina non c'è mai stata da parte della Chiesa, perché vedeva in questo la possibilità di questi giovani, soprattutto i reduci e così via. Capivano che era una prospettiva sulla quale si potevano trovare anche in direzione del credo e del cattolicesimo,

perché la maggior parte dei sacerdoti della nostra zona hanno un'origine contadina, di gente che serviva con i genitori, con i parenti all'ordine della grande proprietà fondiaria. Per esempio i preti che si sono succeduti a Casabona in questo periodo prima del fascismo, e poi durante il fascismo, erano nati tutti e due a Strongoli. Sia il primo sacerdote, e poi il nipote che si fece sacerdote dopo la morte del figlio.

D: Questo a livello di base, ma il Vescovo di Crotone?

R: Noi non dipendevamo da Crotone, ma da Santa Severina.

D: Quando hai iniziato ad avere incarichi a livello zonale, comprensoriale, oppure nel Crotonese?

R: Il mio è stato un salto diretto, da Casabona a Catanzaro, dovuto ad un legame che si era stabilito soprattutto con il gruppo degli studenti, appartenenti a famiglie come la mia che aveva mandato i figli a scuola, o che si era formato con Nicola Caligiuri che resta per me sempre un maestro.

D: Come sei andato a Catanzaro, perché ti hanno affidato questo incarico?

R: Sono venuto a Catanzaro invitato dalla Federterra, però su consiglio dei compagni di Casabona e anche di Crotone. Lì credo che abbia parlato per primo Pasquale Iota, che poi fu sindaco di Crotone.

D: In quei mesi hai avuto contatti con Crotone?

R: Sì, ho avuto contatti per un motivo molto semplice: per fornire l'azienda che avevamo, bisognava sempre andare a Crotone, o per concime, o per semi, o per altro. C'era bisogno di questa presenza, di questa città che permetteva incontri e permetteva discussioni.

D: Nel Marchesato e in provincia di Catanzaro, quale era lo stato organizzativo sia del partito che del sindacato?

R: Di sindacato in quegli anni ancora non si può parlare. Un certo sindacato c'era a Crotone, nato verso gli anni '20, e questo della zona crotonese ha avuto una sua importanza nei confronti delle società contadine. Questi figli di contadini ben presto diventeranno operai con la nascita delle fabbriche in quegli anni (la Montecatini, la Pertusola), si resero conto che i rapporti con il Crotonese non furono soltanto legami di tradizione, ma che furono un legame politico, una volta formatesi le varie organizzazioni locali che erano quelle del sindacato operaio.

D: La Federterra invece quando nacque?

R: La Federterra era a livello provinciale, ma per prima cosa nacque l'Alleanza contadini. Questa era una unificazione dei contadini e dei braccianti e nacque verso il '40/'43, prima dell'occupazione delle terre e dopo l'occupazione delle terre. Poi nacquero anche le cooperative per la direzione delle terre.

D: Come venivano scelti i dirigenti del Pci?

R: Su una scelta di capacità, oppure di dimostrazione attiva. Il primo segretario di sezione del mio paese è stato Adolfo Oliverio.

D: C'erano dei capipopolo presenti in ogni paese? E a Casabona c'era questo Caligiuri?

R: C'era un altro che si chiamava Curcio, che aveva avuto una vita travagliata per motivi di carcere. C'erano avvocati, contadini, c'erano altri operai. La maggior parte aderivano al Partito comunista ma anche al Partito socialista; la tradizione socialista da noi è stata molto forte.

D: Il Pci, come federazione di Catanzaro, come giudicava questi capipopolo?

R: Io credo che li giudicasse in modo positivo, perché erano in una zona ad altissimo analfabetismo, ad altissima subordinazione alla grande proprietà fondiaria. Li utilizzava e li giudicava anche bene.

D: È nato qualche diverbio fra questi capipopolo e il partito? Qualche contrasto? ricordi qualcuno che era stato espulso dal partito?

R: Curcio, ma perché era stato un delinquente, era stato in carcere. Lui faceva il capipopolo a Casabona.

D: Negli altri paesi, nel Crotonese, ci sono stati altri episodi in cui il partito ha dovuto prendere provvedimenti drastici nei confronti di questi?

R: Io non ho un elenco di questi. Forse a Rocca di Neto, ma negli altri paesi non so.

D: A Rocca di Neto che cosa era successo?

R: Rocca di Neto è nel cuore del feudo, quindi ci si schierava o con Gallucci o con Berlingieri.

D: Il partito è nato nel dicembre del '43. Però le lotte del settembre del '43 sono state spontanee.

R: Sono state relativamente spontanee perché si cominciava a guardare al di là del paese.

D: Alcuni storici come Cinanni, Bevilacqua, Ciconte, nel descrivere le lotte contadine hanno commesso qualche errore? Quali sono questi errori?

R: Alcuni certamente. Gli è mancata la conoscenza vera del lavoro, del mondo contadino. Hanno detto quello che hanno ritenuto opportuno di poter dire.

D: Da quanto ho capito, il partito era riuscito ad entrare quasi in sintonia con il mondo contadino. Fino a quando poi questo è stato possibile? Poi c'è stata una rottura?

R: No, non c'è stata nessuna rottura. Il problema era di insoddisfazione: toccare della terra ma senza mai prenderla nelle proprie mani non può essere un elemento di incoraggiamento. Non dico di delusione perché è difficile che uno tradisca l'idea; poi i principi nostri sono dei principi molto validi, molto seri.

D: E quindi ad un certo punto ci fu delusione nei confronti del Pci?

R: No, delusione no perché nel Crotonese in genere ha soddisfatto le attese e le ha soddisfatte con la grande occupazione della terra. Anche la grande proprietà fondiaria per persistere, per poter continuare ad esistere, ha dovuto capire le esigenze di questa popolazione. Non c'è stato proprietario crotonese che non sia stato intaccato dalla lotta contadina, a partire dalla giornata del salario e a finire alla concessione della terra per produrre il pane.

D: Quando questi capipopolo, per motivi di galera o per altro, sono stati allontanati dal partito, la lotta è andata ugualmente avanti?

R: Sì, per fortuna la lotta è andata avanti perché i più coraggiosi, le persone oneste nel contenuto e nella forma, sono riusciti a trascinare la gente. E da qui è nata poi l'amicizia, il credo, la formazione di una società organizzata.

D: La loro presenza non ha costituito un ostacolo al partito. In quali zone il fenomeno era più presente?

R: Nei paesi della grande proprietà fondiaria: Cutro, Isola Capo Rizzuto. Cioè si schieravano per avere il pane gratis senza lavorare.

D: Il partito come si accorgeva di loro?

R: Era facile. Non li ha accettati, ma poiché aveva bisogno dell'unità popolare, nei momenti giusti potevano anche servire e sono serviti alle scelte fatte ecc. Il partito ha bisogno di un seguito, ha bisogno di conquistare gente, ha la sua scelta, e se tu non servi non ti dice vai via. Ma poi quando si accorgeva di questi ostacoli li abbandonava.

D: C'è qualche paese in cui questo fenomeno ha resistito più a lungo, ha costituito dei problemi?

R: Non credo.

D: C'erano più assemblee di iscritti di simpatizzanti piuttosto che sezioni organizzate a tutti i livelli. Quando è avvenuto il cambiamento?

R: È avvenuto durante la lotta per la terra e quando si sono cominciati ad avere risultati positivi, che permettevano alla gente di rompere con il passato e di avere una collocazione nella società, prima con il pane e poi con il lavoro. E poi il partito si afferma e si conferma.

D: Queste direttive venivano da Roma?

R: Certo, ma ha influito molto anche il locale movimento. Quello che è stato decisivo è stata la lotta per la terra e la diminuzione della grande proprietà, perché i quindici o sedici proprietari veri nel Crotonese avevano oltre 100.000 ettari di terra.

D: Il primo segretario della federazione provinciale del partito chi è stato? Quando sei stato nominato tu segretario della Federterra?

R: Nel '44, verso ottobre. Mi avevano scelto per quello che avevo fatto nel mio paese, nel Crotonese e nelle altre zone. Era venuto a trovarmi quello che allora era il segretario della Federterra, Gennaro Miceli, un uomo di grande valore, di grande intelligenza, di grande formazione culturale. Il primo dirigente che è venuto a conoscermi è stato Giovanni Lamanana, che aveva sentito parlare di me.

D: Che cosa hai fatto per farti conoscere?

R: Intendere la necessità di organizzare in modo diverso il partito. Nel senso che non bastava l'assemblea: tu la dovevi costruire l'assemblea, e questo avveniva nel rapporto umano, fraterno, aperto, senza inganni, senza il desiderio che tu potessi pensare di servirti dell'altro. Dovevi mantenerti una persona pulita, onesta. Se tu c'eri combattevi per gli altri, e se si vinceva si vinceva tutti, se si perdeva si perdeva tutti. Un modo di amministrare se stesso, di non tradire se stesso e di non tradire gli altri.

D: E tu pensi che questo sia stato sufficiente per far sì che tu venissi nominato segretario della Federterra a Catanzaro?

R: Credo di sì. Forse perché dietro di me avevo tutta una tradizione di uno che aveva saputo fare e che aveva saputo dire, nel senso che io ero stato a Catanzaro. Io ho portato con me dietro due meravigliosi compagni. La sede della federazione provinciale di Catanzaro era dietro la Banca d'Italia, dove c'è attualmente il Consorzio di Bonifica. Gennaro Miceli era venuto a Casabona a trovarmi perché gli avevano parlato di me e da qui poi mi hanno portato a Catanzaro, e qui a Catanzaro hanno ammirato il fatto che io facessi delle proposte

concrete, precise, sia sui problemi della terra sia sui problemi del partito. Ero diventato un contadino illuminato.

D: Allora collaboravi con qualche giornale, come «La Voce del popolo». Accanto alle occupazioni delle terre nel crotonese, nello stesso periodo nella provincia si verificano manifestazioni popolari contro la disoccupazione, la mancanza di generi alimentari, il caro vita. Come si posero il Pci e anche la Federterra di fronte a questi movimenti che erano espressione della società?

R: Io credo che il partito non rimase immobile negli anni, e soprattutto quello di Catanzaro ha avuto una grande fortuna: quella del pregresso e quello dell'attualità. Il pregresso era fatto da vecchie radici fasciste e così via e poi invece si è dibattuto grazie per fortuna a soggetti come il professore Silipo e Gennaro Miceli, persona di grande capacità, intelligenza, che non aveva bisogno del partito, ma aveva una sua collocazione sociale.

D: Come si pose il partito di fronte a queste manifestazioni popolari in provincia?

R: Secondo me si pose in modo positivo, nel senso di dare certe risposte che poi non era facile dare a quelli che erano disoccupati, che avevano bisogno di trovare una collocazione e così via. Però era in genere il partito, con le sezioni che si erano aperte nella provincia di Catanzaro, alla testa del movimento popolare. Sono stati momenti drammatici nella federazione di Catanzaro, a Borgia, a Girifalco, nella stessa Catanzaro città, a Nicastro, e poi anche nella parte ionica. Paesi di grandi lotte. Il partito nella provincia di Catanzaro aveva una forza consistente, molto seria e molto valida con una buona struttura, una buona organizzazione, scelta con capacità e con intelligenza. Scelta che aveva saputo fare Gennaro Miceli che è stato il vero costruttore del partito, quello che ha dato al partito tono, figura, forza, decisione.

D: La posizione di Miceli era condivisa dagli altri?

R: No, era una persona pulita, non aveva retroscena, era un uomo molto serio. Il partito si pose in quel momento l'obiettivo dell'attuazione delle leggi Gullo, che erano molto semplici, facili da comprendere. Il problema non era quello di fare rivoluzione, il problema era quello di pigliare la terra per produrre pane e quindi il benessere per la povera gente. Siccome eravamo nella provincia del feudo, non possiamo dimenticare che i più grandi feudatari della Calabria risiedevano in questa provincia e soprattutto a Crotona.

D: Quindi il Pci di Catanzaro ha cercato di attuare le leggi Gullo.

R: E ci è riuscito. Io come segretario della Federterra ce l'ho messa tutta e il partito mi ha affiancato, si è mosso, ha dato il suo contributo come ha potuto. Il partito ha capito che non c'era solo il Marchesato da conquistare, non c'era solo la Piana di Gioia Tauro da conquistare, ma c'erano anche i centri abitati, c'era la possibilità di rinascita, di avanzata. Poi ci sono stati periodi in cui la Calabria è stata martoriata da terremoto, alluvioni che hanno flagellato soprattutto la parte ionica da Isola fino alla provincia di Reggio, sono stati momenti delicatissimi ma la risposta è stata valida grazie al contributo di Gennaro Miceli.

D: Fino a quando sei stato sindaco di Casabona?

R: Nel 1951 ho dovuto lasciare perché era giusto che io facessi il sostegno del segretario della Federterra. Il sindaco l'ho fatto per poco tempo, la mia scelta era quella del sindacato. Facendo il sindaco ho portato avanti diverse cose, tra cui la ristrutturazione del Comune, e altro ancora.